**COMMENTO DEL VANGELO**

 **ANNO A IV° AVVENTO DOMENICA 22.12.2019**

 **MATTEO 1,18-24 NASCITA DI GESU’**

Il significato del nome del neonato Gesù, l’Emmanuele, che significa “Dio con noi” (Mt.1,23), corrisponde alla promessa del Risorto (Mt.28,20): “Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”; inizio e fine del Vangelo si toccano così da conferire un senso unitario a tutta l’opera, la salvezza voluta da Dio in Cristo per l’umanità credente. E’ la “grande inclusione matteana”.

L’Antico Testamento sta sullo sfondo del primo Vangelo. Matteo, che è un profondo conoscitore del testo sacro, lo rilegge con una attenzione speciale; per l’evangelista, infatti, il Primo Testamento anticipa e spiega la vita e la persona di Gesù; nella mente del primo evangelista, dunque, il testo veterotestamentario è profetico; esso conferisce, non solo struttura teologica, ma anche struttura letteraria alla biografia di Gesù, di cui determina la concatenazione degli eventi. Così, ciò che si verificò nei giorni di Acaz, re di Giuda, anticipa e spiega la nascita di Gesù. Dio aveva promesso (Isaia 7,14), come segno della sua signoria sugli eventi umani, un figlio regale dal nome Emmanuele, “Dio con noi”, annunciante la protezione divina su Giuda. Nel tempo presente della genesi di Gesù, l’angelo del Signore, annuncia in sogno a Giuseppe la stessa protezione divina.

Dopo aver esposto la genesi di Gesù intesa come genealogia legale (Mt.1,1-17), Matteo narra la genesi di Gesù intesa come sua venuta nel mondo. Maria, madre di Gesù, era “fidanzata” a Giuseppe; ciò significava che Giuseppe, di fatto, era già lo sposo di Maria, perché il fidanzamento ebraico era molto più impegnativo rispetto al diritto greco o romano; il diritto matrimoniale ebraico, infatti, faceva poca distinzione fra fidanzamento e nozze (da intendersi come santificazione matrimoniale) cosicché l’impegno tra le persone fidanzate era tale che solo un atto formale di divorzio poteva eliminare il legame reciproco. Prima della coabitazione nuziale, Maria si trovò incinta ad opera dello Spirito santo; l’evangelista informa subito il lettore circa il motivo della gravidanza. Dubbi ed esitazioni assalirono Giuseppe; ma egli non voleva arrecare offesa alla sposa, non voleva esporla all’infamia, cioè al sospetto di adulterio. Però, Giuseppe era giusto osservante della Legge e pensava di non poter prendere Maria come sua sposa, in quanto incinta non da lui. Egli aveva intenzione di rilasciare Maria, di licenziarla, di divorziare; ma non pensava di scrivere il libello di ripudio previsto dalla Torah; quindi, la sua decisione era di rilasciare Maria “di nascosto”. La riflessione di Giuseppe sul da farsi fu interrotta da una illuminazione notturna, un sogno, con l’apparizione di un angelo cioè di un messaggero di Dio; questi raccomandò a Giuseppe di non temere di prendere Maria in sposa, perché il frutto del suo grembo era opera dello Spirito santo; e il nome del bambino esprimerà l’intervento di Dio, dovrà essere “Gesù”, che significa “Dio salva”. Una solenne citazione di Isaia 7,14, la prima delle cosiddette “citazioni di compimento”, esprime, l’adempimento della famosa profezia veterotestamentaria della vergine, il cui figlio sarà chiamato Emmanuele, “Dio con noi”. Giuseppe introdusse Maria nella sua casa, la riconobbe legalmente come moglie e riconobbe il bambino, nato da lei, come figlio suo legittimo.

Ruggero Orlandi